Biblioteca del COTURNO

UN PESCE D' APRILE

COMMEDIA IN UN ATTO

di SEBASTIANO ROSSI

CATANIA
TIPOGRAFIA DELL' ETNA

1898

Biblioteca del COTURNO

UN PESCE D' APRILE

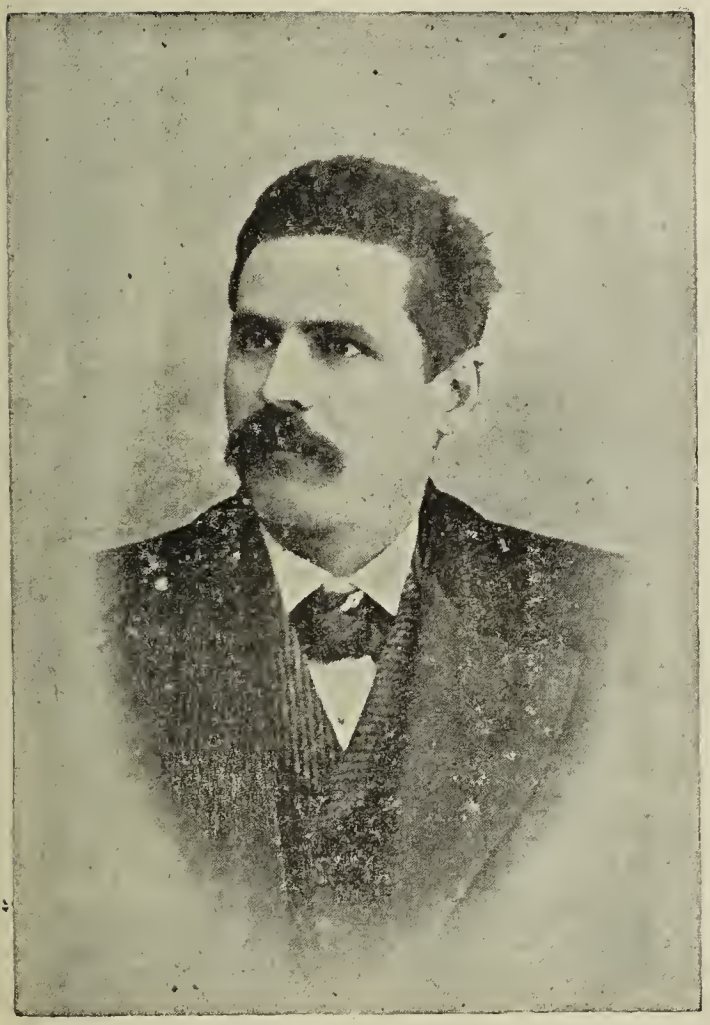
COMMEDIA IN UN ATTO

di SEBASTIANO ROSSI

CATANIA
TIPOGRAFIA DELL' ETNA

1898

THE GETTY CENTER
LIBRARY



Omaggio dell' autore

Personaggi

Calogero (sui 60 anni, porta occhiali padre di
Ifigenia (sui 25 anni.
Geremia (sui 60 anni, con grossa pancia.
Simone (sui 35 anni, alto, secco.
Geltrude (sui 65 anni, porta la parrucca.
Bartolomeo (sui 60 anni, porta gran soprabito.
Un Usciere.

Epoca contemporanea

ATTO UNICO

Salotto addobbato con sofà, poltrone e sedìe in casa di Calogèro Patatassio. — La comune in fondo e porte laterali.— A destra un tavolino con libri, carte e l' occorrente per iscrivere. A sinistra altro tavolo di noce.

SCENA I.

Calogero ed Ifigenia indi Geremia e Geltrude

Ifigenia.—(Seduta a sinistra, tiene sulle ginocchia un piccolo telajo; lavora.)

Calogero.—(All' impiede presso il tavolino, conserva molte carte in una cartella.)

Geremia. — Entra dalla comune, biascicando qualche preghiera, ed esce dalla porta a sinistra.)

Geltrude. — (Viene dietro a Geremia portando un vassoio con una tazza di caffè ed esce pure a sinistra.)

Calogero.—(Mettendo sotto l'ascella la cartella, si avvicina ad Ifigenia.) Addio, cuoricino mio caro, vado all' Ufficio.

Ifigenia.—(Alza la testa) Così per tempo?—Prendi prima un po' di caffè.

Calogero.—Mi debilita, cara. (Fuori suonano il campanello.).

Ifigenia.—(Chiama) Geltrude....

Calogero.—Dunque addio. (p. p.)

Ifigenia.—(Alzandosi, lascia sul tavolo il telaio). Aspetta; sentiamo chi ha suonato.

Geltrude. —(Entra) Signorina, comandi...

Calogero. —(a Geltrude) Vedete.... hanno suonato.

Geltrude. — Vado subito. (Esce dalla comune).

Ifigenia. — Che piacere! Se fosse la sarta... (con moine) Non è vero, babbo mio, che se fosse la sarta....

Calogero.—Uff!...

Ifigenia.—Come ti fai cattivo. Quando, ti prego di farmi qualche abitino vai subito in furie. Cattivo! ti sei fatto rosso! rosso... come un papavero. Cattivo che sei

Calogero.— Buona! buona! buona! (ni-

fastidito). É cosa vecchia, come la storia Sacra, che i padri sono affettuosi quando spendono lo stipendio per far belle le figlie. (Breve pausa). Vieni qua... accostati... facciamo pace. (Accarezzando i capelli di Ifigenia) Ebbene, comprerò l'abitino; ma ad un patto: che non spenderai tutto il mio stipendio.

Ifigenia.—Ci sono i denari dello zio.

Calogero.—Stai fresca, cara.

Geltrude.—(Ritorna portando un grosso pasticcio) Signor padrone.... signor padrone, osservate.

Calogero.—(Collerico) Che cosa è quella roba là. Portatelo indietro; via; non oh danari da spendere io. Corpo di.....

Geltrude.—Non dica bestemmie. Oh, Santo Dio!—La persona che l'ha portato, è andata via lasciandomi questo biglietto. (Dà il biglietto a Calogero.)

Calogero.—Lasciatemi vedere. (legge e si batte la fronte) Bestia! asino! animale che sono!

Ifigenia.—No, babbo mio. — Che hai?

Calogero. — Ah! quanto siamo smemorati! Gli amici si ricordano di me e dei

miei favori. (legge il biglietto) Senti: « Pasquale Santocorno — rivenditore di Sale e Tabacchi—augurando felice l'onomastico dell' amico, Calogero Patatassio, prega, di accettare il presente pasticcio. »

Ifigenia.—Smemorata! Oggi è il primo di Aprile, è San Calogero; (sconfortata) ed io mi sono dimenticata....

Geltrude. — Inchinandosi dinanzi a Calogero) Felicità, signor padrone, augurii di.....

Calogero. — (Con disprezzo) Ti dò un corno! — Mi dovevi fare gli augurii appena levato. —(Si calma e dando un pizzicotto ad Ifigenia) Un' altra volta pensaci, sai!..... (Con meraviglia osservando il pasticcio) Oh! che pasticcio inaspettato! (ad Ifigenia con malizia). Cara, se il sapore corrisponderà all' odore, sarà un boccone da Cardinale!—(Chiama) Geremia... Geremia... vieni a vedere.

Geremia.—(Entra) Oh! la meraviglia di Dio! (prende tabacco.)

Calogero.—C'è da leccar le unghia, eh?

Geltrude.—(Sospira forte) Ah!....

Geremia—All' anima tua! (a Calogero)

Cognato, e tutto questo ben di Dio quanto l' hai comprato?

Calogero.—Gratis....

Geremia.—Eh!... (prende tabacco) senza spendere danari? Un regalo?...

Ifigenia.—Pare così, almeno.

Geremia.—(Con voce da predicatore.) Con questi tempi di miseria e di fame, fare un regalo da Principi.....

Geltrude.—(c. s.) Ah!....

Geremia.—Che ti possano accoppare!—Civetta!....

Geltrude.—Merlo!....

Calogero.—(forte) Basta, dico io, basta, (a Geltrude) Andate a conservarlo.

Geltrude. — (c. s.) Ah!.... (via)

Geremia.— (Imitandola) Ah!... Vecchia del diavolo!...

Ifigenia.—(a Geremia) Calma, pace, zio mio, compatitela. (Con vezzo). Ed ora ditemi: piace a voi il pasticcio?

Geremia.—(leccandosi le labbra) Un pochino così così, alle dodici vedrai che bella accoglienza gli farò, (aggiustandosi i pantaloni) gli preparo una dimora da fate.

Calogero.—(dandosi un pugno in testa) Peccato !...

Geremia.—Che fu ?

Calogero.—Ricordo... (con freddezza) tu non potrai mangiare di quel pasticcio.

Ifigenia.—Perchè ?

Geremia.—(Sconfortato) Uh!.... Vecchia maliarda ! strega maledetta.

Calogero.—Fatale combinazione ! Oggi è venerdì.

Geremia.—(Con voce di pianto) E quel ch'è peggio: venerdì di quaresima.

Iflgenia.—Mi pareva...mangiare un pasticcio... a chi si fa del male ?

Geremia.—(Con tuono di ammonizione) Venerdì e Sabato, non si mangia carne, figliuola mia. Lo conserveremo per Domenica.

Calogero.—Non può essere, perchè quel pasticcio non è tutto mio; la metà si appartiene al mio segretario Capo della Prefettura.

Geremia.—Sentiamo, ora, come c'entra lui ?

Ifigenia.—Al solito; i tuoi regali li fai mangiare a questo ed a quello.

Calogero.—(Con autorità) Basta così!... Quando nomino il Commendatore Simone Spiritato, mio Segretario e Capo di Gabinetto, giù il cappello, inchinatevi!... Parlate, perchè non sapete. Quel pasticcio è un regalo che si fa alla mia persona per i favori ricevuti dal mio segretario, e quindi alle 12, qui, si mangierà insieme.

Geremia.—Come? — Quello spiritato.... quell' eretico... quel continentale! in casa tua... vicino all'angiolo candidissimo di tua figlia.... quì.... Oh! (prende tabacco) che scandalo!

Ifigenia.—Beh! quante cose che fate! Che c' è di male?

Geremia.—(si segna) Oh! Gesù e Maria! Santi del Paradiso!.... va a farti la Santa Confessione. — Gli impiegati della Prefettura sono i discepoli della fucina del diavolo, là si decreta la spogliazione, là si congiura contro la Chiesa, là si fomentano i partiti, là si rovinano intiere famiglie!

Calogero.—Andate a congiurare in Sagrestia, andate!

Geremia.—Ah! Che scomunica! Io me ne andrò da questa casa dove non si rispetta il prete. (prende tabacco) Pater... filius, et spirito santo. (via)

Iflgenia. — Babbo, calmati, l' hai fatto proprio grossa: non rispettare lo zio.

Calogero.—È un ipocrita!—Siccome oggi i suoi denti non possano rosicchiare.... capisci? parla male di tutti.—Che crepi!

Ifigenia.— Sangue freddo, babbo, puoi cader malato. — Va, corri ad invitare il tuo Capo di Ufficio, va presto. — Eh!... dimmi: è un vecchietto simpatico come te?

Cologero.—È un giovane; conta appena 30 anni; è un letterato, un poeta, il mio Segretario.

Ifigenia.— Bene!... Ed è ammogliato?

Calogero. — Ehi! Che ti frulla in testa? Per quanto è dotto, per altrettanto è nemico al matrimonio.

Iflgenia. — (Sconfortata) Cattivo! Perfido!...

Calogero.—Ifigenia, metti una volta giudizio: non è ancora arrivato il tuo dì fe-

lice ; ma verrà, non dubitare, non ci pensare, verrà.

Ifigenia. Verrà... Verrà! Son dieci anni che deve venire, e non viene mai. (Afflitta). Ed io comincio già ad appassire come una rosa messa in mezzo i fogli di un romanzo d' amore.

Calogero.— Come subito ti sconforti. Verrà, te lo dico, verrà il tuo giorno di rose, credi al babbo tuo che ti vuol tanto bene. — Io vado in Ufficio, e vengo... — Ti raccomando il pasticcio.

Ifigenia.—Non ci pensare.

Calogero.—Non lasciamo, che il pretaccio... c'è la faccia !

Addio.—(arriva in fondo e torna) A proposito; non dimenticare di preparare due bottiglie... di quello più vecchio. Disporrai tutto con bell' ordine sopra questo tavolo. — Fra due ore saremo coll' amico Segretario Capo di Prefettura ; faremo festa al pasticcio.— Tu, acconciati bene... un pò di rossetto non ti farà male.—(Via)

Ifigenia — Mio padre è un buon vecchietto, un tipo da innamorare.— Oggi

facciamo onore all' ospite... e che ospite! un Segretario Capo di Prefettura, vuol dire un Prefetto.—Come sarebbe bello..... ma lui è nemico al matrimonio, mentre io.... bisogna approfittare; gli anni mi cadono sulle spalle, e la speranza di trovar marito si fa dubbia. Venticinque anni, non sono più quindici..... La vita di una ragazza è come la tela di un ragno, ogni giorno che passa vi si strappa un filo!— (Chiama) Geltrude... Geltrude.

SCENA II.

Geltrude e detta,

Geltrude.— Eccomi, signorina....

Ifigenia.— Imbandisci bene questo tavolo; metterai la tovaglia colla frangia; i tovagliuoli quelli a fiorami; le posate ed i coltelli d'argento cesellati; i piatti di porcellana, insomma tutto quello che c'è di meglio e di lusso,

Geltrude.— Ho capito... Lasci fare a modo mio.

Ifigenia.— Bada veh! due bottiglie di quello....

Geltrude.— Impolverato...

Ifigenia— Una a destra e l'altra a sinistra, e nel mezzo il pasticcio.

Geltrude.— (c. s.) Ah!.....

Ifigenia— Anche tu ne mangerai. — Dunque siamo intesi?

Geltrude.—Preparare soli tre posti?

Ifigenia.— Si perchè il prete non mangia carne di Venerdì, e gli toccherà fare penitenza.

Geltrude.— Digiunando per i suoi peccati.— Vado a preparare tutto. (Incomincia ad imbandire la mensa).

Ifig. (Sedendo al telajo) Approfittiamo del momento. Voglio terminare la coda a questo uccellino. — (lavora) E così... se il Signor Spiritato—che brutto nome— volesse guardare il mio lavoretto, lo troverebbe terminato.—Non c'è che dire: noi donne siamo come le farfalle, ci piace sempre girare intorno al pericolo; siamo matte, quando ci attacchiamo dietro ad un pensiero, il cervello si mette a soqquadro.— Il mio cuore prognostica... ma sono proprio una matta io. — Crearmi dei castelli in aria come fuochi fatui che spariscono al primo soffio di realtà.

Geltrude, hai terminato?

Geltrude—Venga a vedere: questa mensa farà piacere al papà....

Ifigenia.— (Si alza ed osserva) — Brava la mia Geltrude! — Ti terrò in considerazione nel giorno dei miei sponsali.

Geltrude.— Eh!... non saranno tanto lontano pare?

Ifigenia.— Se tu fossi una profetessa, (con soddisfazione) — Ti bacerei la bocca! (sconfortata) Ma... (respira) c'è di mezzo il ma.

Geltrude.— Ma... che ma?— Ora comprendo.— Forse l'avaraccio di suo zio non vuole più dotarla?

Efigenia. — Non manca la dote, cara la mia vecchia. — Bisogna trovare il marito, capisci? il marito!

Geltrude.—E ci vuol tanto a trovare un bel pezzo di uomo.

Ifigenia.— É una bella cosa dire: Ecco un marito! Mariti, lo so, ce ne sono di tutte risme e colori; ma io non lo trovo bianco, biondo, celeste, nero magari; non lo trovo!

Geltrude.— Bestemmia! Uomini che le

possono fare da marito, ce ne sono e molti.— Eh dica... quel signore che farà quì colazione, è roba da pasticcio ?

Ifigenia.— (Sospira)

Geltrude.— Forse è ammogliato ?

Ifigenia.— Invece è scapolo. (sconfortata.)

Geltrude.— Ed allora?....

Ifigenia. (Pesta) Non può veder le donne; gli fanno paura, gli mettono i brividi...

Geltrude. Auff!.... Ne ho intese dire tante di coteste corbellerie che ne ho la testa piena!—Senta a me: tutti codesti scapoli e contrarii al matrimonio, vi cadono sempre colla testa giù nel sacco, proprio, come i topi in trappola.

Ifigenia.— (Alza le spalle) Lo credi...?

Geltrude. — Eh!... Signorina mia, io quando era ragazza, e proprio della sua età, stava a servire un.....

Ifigenia.— Un chi ?

Geltrude.— (Smorfiosa) Mi pare brutto il dirlo; ma le voglio raccontare l'accaduto. — Stava a servire un Parroco; tutti lo credevamo scrupoloso, religioso, ed

era patito per l'astinenza che pareva un' acciuga.

Mi salta in testa di far perdere la pace a quel Sant' Antonio, e furono tante le mie moine, che un giorno il Santo prete si gettò ai miei piedi... come un majale!

Ifigenia.— Birbona!

Geltrude.— Veda che so fare.— Vuole un mio consiglio?

Ifigenia.— Sentiamolo; parla...

Geltrude.— Si vuole maritare davvero?

Ifigenia.— Mi pare....

Geltrude.— Allora corregga i suoi atteggiamenti, perdoni; bisogna pigliare delle pose....

Ifigenia.—Non ti comprendo.

Geltrude— Ma Dio buono! Il giovinotto che ammira il suo spirito, dice: Alla larga, questa donna è scaltra, io non voglio capitarci.— Mi comprende?

Ifigenia.— Come fare allora?

Geltrude.— La cosa più facile di questo mondo.— Simulare, sempre simulare! — Ora le dirò come dovrà comportarsi alla presenza del Signor Segretario Ca-

po di Prefettura. E chi lo sa se non cada come tanti altri più forti di lui, nel pasticcio? (ride) Ah! Ah! Ah!....

Ifigenia. Lo spero. (Con premura) Dimmi quel che dovrò fare ...

SCENA III.

Dette e Geremia

Geremia.—(Affacciando la testa, ascolta)

Geltrude. — Venga quì..... segga, su questa sedia.— (Ifigenia eseguisce) Sta bene! Ora metta il braccio sinistro così, il gomito appoggiato al tavolo e la palma della mano alla testa, Bene! L'altro braccio lo abbandoni sulle gambe: chiuda il terzo e quarto dito della mano... a meraviglia! contro il malocchio.— Si faccia mesta mesta, stia taciturna, e non alzi mai gli occhi, quando poi sarà obbligata a dire qualche sì, l'accompagni con un sospiretto dolce dolce e con qualche sorrisetto malizioso.— Intenda: Arriverà il momento di guardare in faccia, allora dovrà volgere lo sguardo tutto di colpo come una frecciata; e vedrà che.....

Geremia.— (Interrompe risoluto.) Brava la vecchia! Viva la maestra!

Ifigenia.— (f. s.) Dio! lo zio!..

Geltrude.— (f. s.) É fatta la frittata!....

Geremia.— (Con collera) Bella scuola, vecchia del diavolo!

Fatevi fagotto... e via, altrimenti...

Geltrude. — Eh! Eh:.. quante chiacchiere!... (le mani ai fianchi)—Che cosa credete di essere, padre Geremia? Siete voi il padrone di casa?— E quando la signorina.....

Geremia. -- Basta così, dico!

Ifigenia.—(con preghiera) Zio mio, fatelo per la benedetta anima di mia madre, vostra sorella, non la sgridate, la colpa è mia...

Geremia.—Zitta tu!—La vedremo con questa.....

Geltrude. —Non avete nulla da vedere, e fatemi il santo piacere di andare a leggere il brevario.

E non vi arrischiate a dirmi delle parole ingiuriose; non offendete la mia onestà; non pregiudicate la mia reputazione; perchè vi farò una querela; avete inteso? vi farò una querela!

Geremia.—Che lingua satanica!

Geltrude.—(Incalzando) Già, voi non volete, reverendissimo, che vostra nipote trovi un marito per non sborsare la dote, le 25 mila lire. Vergogna! Che cosa dovete fare di quel denaro chiuso, gelosamente nel cassettone?... Contarlo ogni giorno, compiacervene del suono, bearvi del colore, e farlo aumentare, ma quello è sangue dei vostri devoti!—Vergogna! (Con maggior forza) Ma non vedete come si è ridotta vostra nipote, guardatela; è malata grave; la può salvare solo un giovinotto.—Osservatela bene; incomincia ad appassire come un fiore fuori stagione. Oh, che coscienza di sacerdote è la vostra!

Geremia.—Ehi dico! basta così! In casa mia non comandate voi, vecchia strega!

Ifigenia.—Finitela, zio mio, sento salire le scale. Non sentite? sarà il babbo coll'amico, finitela per amor di Dio!

Geremia.—(Prende tabacco) Ce la vedremo.... (si segna) Pater, filius, et Spirito Santo... (via)

Ifigenia.—Brava Geltrude! (l'abbraccia)

Io non ti faceva tanta maestria, ora ti voglio più bene.

Geltrude.—Non ne poteva più! Se non sfogava, crepava! — Sîgnorina, vengono, non metta in oblio la mia lezione, e vedrà.... vedrà che troverà marito.

Iflgenia.—Mi proverò.

SCENA IV.

Dette, Calogero e Simone.

Calogero. — Favorisca signor Spiritato, per me e per mia figlia, questo è il più bel giorno della nostra vita.—Ifigenia, ti presento il Commendatore Simome Spiritato Segretario Capo di Prefettura.

Simone.—(stretta di mano) Piacere, signorina, di fare la di lei conoscenza.

Ifigenia.—Onore e piacere è il mio.

Geltrude—(f. s.) Altro che Spiritato, è uno spirito informe.

Calogero—(Giulivo) Oggi il signor Commendatore fatà un po' di penitenza con noi.. ..

Ifigenia—Cosa poco meritevole pel signor Commendatore. Prego, perdoni mio

padre, è la troppa benevolenza che sente per Lei.

Simone—Ma Signorina... il signor Calogero, mi ha fatto il più bel regalo di questo mondo. (Allunga il collo) Io vado pazzo per i pasticci.

Geltrude—(f. s.) Come la guarda! Effetto del pasticcio!

Calogero—Signor Commendatore, prenda posto—Quì, fra padre e figlia. Ifigeniuccia, siedi, non perdiamo più del tempo prezioso.

(*Siedono a mensa*)

Simone — un pasticcio da invidiare la tavola d' un Principe.

Calogero—Signor Commendatore, prego... trincia.

Simone—A me dunque l'onor della mensa? (Trincia il pasticcio) A me il piacere di fezionarlo.

Calogero—Ifigenia, perchè stai tanta mesta? Suvvia allegra, ti finì lo scilinguagnolo? Il signor Spiritato è un amico nostro. Di' qualche cosa.

Geltrude — (Di dietro tira la giacca a Calogero e gli fa segno di tacere.)

Calogero—(f. s.) Che vuol dire ciò?

Simone—(offrendo il pasticcio) Signorina si serva...

Ifigenia—(Prende una porzione del pasticcio) Grazie sentite...

Simone—(c. s. offre a Calogero) A Lei, signor... cavaliere.

Calogero—(come mortificato) Commendatore... (prende la sua porzione) Io non sono meritevole d' esser chiamato Cavaliere.

Simone—(Mangiando) Lo sarà, anzi credo, non passerà la prima Domenica di Giugno.

Calogero—(Confuso) A me la croce di cavaliere? ma sono un povero impiegato che non merita....

Simone—A parte la modestia; lei merita l' alto onore della croce. Le assicuro che da un pezzo è stato proposto....

Calogero—(Animandosi) A Cavaliere!? Signor commendatore, oggi il mio cuore esulta: due consolazioni; la sua presenza... e la mia croce!

Simone—(ad Ifigenia), Signorina, io ho riparato ad un gran torto creato dai miei

predecessori. Suo padre, impiegato onesto e laborioso...

Calogero—(ripete) Onesto e laborioso...

Simone—Per 20 anni ha occupato sempre il posto....

Calogero—(Interrompe) Di primo commesso.

Simone—Degno di lode e d'encomio.

Calogero—(ripete) Lode, encomio....

Simone—Io, coscienzioso, ho creduto di fare il mio dovere proponendolo a Cavaliere della Corona d' Italia.

Ifigenia—Grazie....

Calogero—Mio Dio! mio Dio!... Signor Commendatore, lei solo mi ha fatto giustizia. Io sono stato impiegato 20 ann ei condannato sempre a star seduto in quella poltrona di cuoio verde, locorando...-

Simone — (Interrompe) Per l' Italia la vita ?

Calogero—(Con calma) No, signor Commendatore... locorando venti fondi di pantaloni! (per calzoni).

Ifigenia—Babbo, che dici ?...

Calogero—Taci, figlia mia, taci; lascia-

mi sfogare. Il mio segretario è uomo integerrimo, e mi saprà compatire.

Simone—Obbligato, signor Cavaliere.

Ifigenia—Mangia, ora, papà.

Calogero—Mangiare? ma che mangiare. (toccandosi il ventre) La consolazione mi ha chiuso la bocca dello stomaco.

Simone—A me piace molto è mangio... con appetito.

Calogero — Mangi, beva, signor Commendatore. — Ifigenia, parla, di' qualche cosa, stai là muta come la statua di Venere; racconta qualche storiella al signor! commendatorc.

Geltrude — (c. s. tira la giacca a Calogero e fa segno di tacere.)

Calogero—(f. s.) Che commedia è questa ?

Simone—Signor Cavaliere....

Calogero—(interrompendo) La prego di aspettare la prima Domenica di Giugno

Simone—Come vuole — signor Patatassio, indovino perchè la signorina stà così mesta. Qualche innocente pensiero balena alla sua mente. (rivolgendosi ad Ifigenia) Ho indovinato, signorina ?

Iflgenia—(Sospira) Eh !....

Calogero— Ma rispondi, per Dio ! non vedi che il signor Commendatore prende interesse della tua salute ? Ma tu sei stata sempre giuliva, vispa, allegra, come....

Geltrude—(c. s. tira ecc.)

Calogero—(Irritato a Geltrude) Si può sapere che volete ?

Geltrude — (Mortificata) Diceva.... me l'ha fatto scordare ! (ride) ah! ah! ah! Ricordo... vuole il signor Cavaliere la mostarda ?

Simone—Bella la mostarda! piccante, aromatica. Portate la mostarda.

Calogero—Al signor Commendatore la mostarda....

Geltrude—Ubbidisco.... (Esce e ritorna portando in un piatto la mostarda.)

Simone — Signorina, aspetto ancora la risposta.

Ifigenia—(sospira) Eh !... forse...

Simone—Signor Patatassio, quando mangieremo i confetti della sua bella creatura ?

Calogero —(ride) Eh! Eh! Eh!... Quando arriverà il suo tempo.

Ifigeuia—(a Simone) Ci dica piuttosto: quando mangeremo i suoi confetti?

Simone—I miei...? (ride) Ah! Ah! Ah!... I miei confetti? Signorina, ancora il dolciere non l'ha immaginato. Io non sposerò mai, perchè paragono il matrimonio, perdoni sa, ad un ergastolo in vita.

Geltrude—(f. s.) Un altro parrocco...

Ifigenia—(Sconfortata) Allora, secondo Lei, la società è condánnata a sparire! Il mondo diventare un deserto!—Ma signor Commendatore, finchè ci sono uomini che hanno cuore, la società ingrandisce, ed il mondo sarà sempre popolato.—Mi permetta una domanda. Dica; come giudica Lei il cuore?

Simone—(con indifferenza) Un gran seccatore sentimentale, non soddisfatto mai, neppure dopo un trionfo insidioso.

Calogero —Non signore: il cuore è quella gran bussola che guida l'uomo in tutte le passioni.

Simone—(ride) Ah! Ah! Ah!... L' ha detto grossa, signor Patatassio, non di-

vido la sua sciocchezza. — La bussola serve esclusivamente a dare la direzione ai navigli per salvarli dal pericolo; il cuore umano colle sue passioni porta l' uomo al sicuro naufraggio.

Ifigenia—Quindi il matrimonio—secondo lei—è un naufraggio.

Simone — Sicuro, un naufraggio, dopo lunga e faticosa tempesta.

Calogero—(Chiama) Geltrude, Geltrude, porta altra mostarda.

Geltrude—Eccola servita. (porta altro piatto.)

Ifigenia—(a Simone) Mangi la mostarda, e parliamo d' altro.

Simone—Non le piacciono forse le mie teorie ?

Ifigenia — Mi faccia il piacere, le conservi per lei.

Simone—Squisita... questa mostarda !

Calogero—Beva, beva, signor Commendatore.

Simone — (alzandosi) Bevo alla salute della famiglia del Cavaliere Calogero Patatassio: bevo alla felicità della signorina Ifigenia !

Calogero (Toccando il bicchiere di Simone) Grazie, alla sua salute! (Tutti alzati.)

Geltrude — (f. s. in fondo) Il pasticcio sta producendo l'effetto della calamita.

Ifigenia—A miglior occasione, signor Commendatore, saprò dimostrarle la mia sincera amicizia.

Calogero—(f. s.) Brava mia figlia!

Simone—A miglior occasione, signorina a mia gratitudine.—(a Calogero) Non trovo parole come poterla ringraziare.

Calogero—Per amor del Cielo! non faccia più complimenti. (a Geltrude) Sparecchia...

Ifigenia—Commendatore, prego, ci terrà per iscusati se siamo stati con lei di facile confidenza.

Calogero—(f. s.) Bene mia figlia!

Simone—Ma le pare.... Buona fortuna, arrivederci a migliore occasione.

Ifigenia—Come? ci lascia così presto; ci vuole privare della sua amabilissima compagnia?

Calogero — Gli affari di ufficio, figlia mia....

Simone — Le liste elettorali, i bilanci dei Comuni, ci tengono occupatissimi.

Cologero—Bisogna sgobbare...

Ifigenia—Mi dispiace....

Simone—Signorina, arrivederci....

Ifigenia—(stretta di mano) A migliore occasione.

Simone—Migliore e più fortunata (Via)

Calogero—Brava mia figlia! (segue Simone.)

Ifigenia—Attento per le scale. (saluta colla destra) Addio.... (a Geltrude) Come mi sono diportata ?

Geltrude—A meraviglia!

Ifigenia—Eh!... che ne dici ?...

Geltrude—Dico ?... Il segretario Capo di Prefettura è innamorato cotto.

Ifigenia—Come ti sei accorta ?

Geltrude—Dai suoi sguardi che avvampavano.

Ifigenia—Lo dici sul serio? davvero?

Geltrude—Vedrà.., e poi ... poi mi bacierà perchè io sono stata la profetessa.

SCENA V.

Dette e Bartolomeo.

Bartolomeo—E permesso ?

Ifigenia—Dottore, favorisca, qual buon vento l' ha portato ?

Bartolomeo—(entra) Vostro padre... ?

Ifigenia—Fuori...

Bartolomeo—Uscito? buono di salute ?

Ifigenia—Perfettissimo, come un Ercole

Bartolomeo—Non è ammalato ?

Ifigenia—No...

Bartolomeo—Casco dalle nuvole. — Ho fatto, alla mia età, una corsa sfrenata per arrivare in tempo, e strappare agli artigli della morte un'anima cristiana! Dunque.... non è malato ? non ha nulla ? — Corpo e corpo di tutti i corpi! (batte col bastone.)

Ifigenia—(f. s.) E forse un pazzo ?

Bartolomeo—(guarda dal fondo) Canaglia ! io non soffrirò simile insulto ! (ad Ifigenia) Avete capito ?

Ifigenia—Non ho compreso nulla.

Bartolomeo—(battendo forte il bastone) Per Dio ! comprenderete !...

Geltrude—(f. s.) Santi del paradiso, aiutateci !

Bartolomeo=Saprete di che si tratta.— Si tratta di qualche brutto tiro alla rispet-

tabile mia professione. (con serietà) Me ne stavo placidamente seduto nella Farmacia del signor Cornelio. Si avvicina un certo che non conosco, vestito in paletot blù e cilindro, Dottore—mi dice—per il bene dell'umanità, correte in casa del signor Calogero Patatassio, in via Scibilia, numero 13, terzo piano, sta per crepare d'indigestione, avendosi mangiato un gran pasticcio.—Arrivo colla camicia sudata, e non trovo il morente.

Geltrude—(ride) Ah! Ah! Ah! É stato uno scherzo.

Ifigenia—Non sapevate che oggi è il primo di Aprile ?

Bartolomeo—(battendo a terra il bastone) Che primo ed ultimo di Aprile! Che scherzo e non scherzo!—Io non ho permesso a nessuno di scherzare sulla mia venerata persona, sulla mia rispettabile professione. (si volta alla comune) Canaglia !...

SCENA VI.

Calogero e Detti

Calogero—(entrando furioso) Canaglia

a me!? Dottore, io non permetto che mi si insulti!

Ifigenia—Calmati, babbo mio, il signor Dottore non parla di te, gli hanno fatto uno scherzo. — Egli, poveretto, è corso qui, come un soldato bersagliere, per salvarti... indovina di che cosa... di una forte indigestione.

Calogero—Indigestione ?... Questa parola in se stessa racchiude la diffamazione; ed io impiegato di Prefettura sarò obbligato fare ricorso al Questore.

Bartolomeo—Ricorso !... Querela !.. Bene ! bravo !... faremo ogni cosa insieme.

Ifigenia—Contro chi ?

Bartolomeo—Contro quel signore in paletot blù e cilindro.

Calogero—Lo conoscete?

Bartolomeo—Io, no... e voi ?

Calogero—Neppure.—Allora ?...

Bartolomeo—Provocherò un ricorso al Ministro di Grazia e Giustizia per proporre al Parlamento una legge contro gli oziosi che si permettono lo scherzo del Pesce di Aprile, e che abbia gli stes-

si effetti di quella delle bombe lanciate dagli anarchici.

Calogero—Benissimo!

Ifigenia — Ed ora un po' di calma. — Dottore là dentro c' è ancora del pasticcio rimasto e del vecchio vino. Accettate..

Bartolomeo—Ah! mi sento rinascere!— Del pasticcio... del vino... Autori dello scherzo, mi sono vendicato!... (Entra seguito da Ifigenia e Geltrude.)

Calogero—(passeggiando) Sapienti, Filosofi, Legislatori, non vedete com' è ridotta l' attuale decadente società? Il pesce di Aprile... (si ferma) scherzo... provvedete; perchè certe volte fa l'effetto di quei confetti di polvere dinamitarda. — O tempura! O mores!

SCENA VII.

Detto ed Usciere.

Usciere—É permesso...?

Calogero—Chi cercate?

Usciere—Il signor Calogero Patatassio.

Calogero—Sono io, in persona...

Usciere—(consegna una lettera) Questa lettera è per lei.

Calagero—Grazie—Potete andare.

Usciere—Riverisco... (via)

Calogero—(osservando la lettera) Timprata « Gabinetto di Prefettura » Qualche partecipazione. (apre il foglio) Oh! la firma del segretario!—Ma non poteva dirmelo di presenza. Leggiamo.... (legge mormorandosi, manifesta una forte gioia, e comincia a saltare per la stanza) Ah! Ah! Ah!

SCENA VIII.

Detto, Ifigenia, Geltrude, Bartolomeo e Geremia.

Ifigenia—(spaventata) Che cosa è stato?

Geremia—Che cosa t' è accaduto?

Calogero—(siede) Ah! Ah!...

Bartolomeo — Cosa avete? Vi sentite male? Un po' di etere....

Calogero—(si alza) Ah!...

Geltrude—Non vi spaventate sono gli effetti del vino.

Calogero—No. — Sentite. (salta) Ah! Ah! Ah!

Geremia—Parli, si o no?

Calogero—(sedendosi) Una consolazione! Una felicità!

Geltrude—Avete preso un terno al lotto?

Ifigenia—Fosti nominato Cavaliere?

Geremia—Ti hanno aumentato lo stipendio?

Calogero—(si alza) No: Un matrimonio!

Geremia—Vergognati! Alla tua età pensare di maritarti.

Calogero—Si tratta del matrimonio di mia figlia. Capisci? del matrimonio di Ifigenia!

Ifigenia—(Abbraccia Calogero) Babbo mio bello! Quanto sei buono! Sei raro, come un gioiello!

Bartolomeo—(f. s.) Mi aveva messo una paura di cane. Lo credeva colpito di congestione cerebrale!

Geremia—(f. s.) Poveri danari miei!

Geltrude—(contentono a Calogero) Padrone l' indovino io?

Ifigenia—Geltrude, non dire sciocchezze!—Babbo mio adorato; leggi la lettera che m' ha consolato.

Calogero—Un momento. Fatemi pigliare fiato. Quì, tutti attorno a me; sentite...

SCENA ULTIMA

Simone e Detti.

Simone—Si può ?... Perdonate se venni a disturbare la vostra allegra compagnia Dimenticai il mio soprabito....

Calogero—(Con un salto l' abbraccia al collo) Oh! mio fortunato Genero!

Simone—Ehi! piano, finirà collo strozzarmi. (si libera f. s.) Certo è ubbriaco!

Calogero—Come ringraziarla! come poterle dimostrare la mia gratitudine!

Simone—Di che si tratta ?

Calogero—Mio caro amico... la sua lettera ha consolato la mia famiglia.

Simone--Quale lettera ?

Calogero—Quella in cui mi chiedete la mano di mia figlia.

Simone — Via, signor Patatassio, non permetto....

Calogero—Ma è questa la lettera. (consegnandola a Simone) Legga.

Simone—(legge) Il mio avvenire è nel-
« le sue mani. Il padre d' Ifigenia può
« tutto per la mia felicità. Perchè aver-
« mi invitato a quel pranzo fatale ? — É

« possibile veder sua figlia, mangiare un « pasticcio e non amarla? Accordatemi « la mano.....» (getta la lettera) Ma tutto questo è indegno!

Ifigenia—(sviene fra le braccia di Geltrude) Mio Dio!...

Geltrude—(sostenendo Ifigenia) Fatevi coraggio....

Calogero—(dopo aver guardato sugli occhi Simone) Dunque è stato un pesce di Aprile?! (lasciandosi cadere sulla sedia) Sono stato assassinato!...

Geremia—(a Simone) Un pesce di Aprile? Ma signore, è stato addirittura una balena!

Bartolomeo — (che soccorre Calogero) Presto delle cataplasime, delle carte sinapate, delle mignatte!...

Simone—Signor Dottore, nessun rimedio....

Bartolomeo—Lo può salvare una forte reazione.

Geremia—(Prende pel braccio Simone e lo porta avanti) Commendatore sposate mia nipote, vi darò in dote 50 mila lire tutto denaro sonante.

Simone—Accettato! (Avvicinandosi a Calogero) Signor Patatassio, suvvia, coraggio, io rimedio ogni male. Fra un mese sposerò sua figlia.

Calogero—(Alzandosi di botto) Che ?... Lei ? sposerà mia figlia !?... A!.... (abbraccio.)

Geltrude.—(Ad Ifigenia) Allegra, il merlo è caduto.

Simone—Signorina, fra un mese....

Ifigenia—Marito e moglie. Oh, gioia!... (l' abbraccia e portandolo avanti) Commendatore, che cosa diranno i suoi amici!

Simone—É stato un pesce di Aprile! (Cala la tela).

FINE.

DELLO STESSO AUTORE:

Prete o Padre?—Commedia Sociale in 2 Atti—Siracusa—Tip. del " Tamburo ,, 1875.

Teatralia—Soddisfazione d'Onore—Tentazione - Nube—3 lavori in un atto ciascuno - Siracusa—Tip. del " Tamburo ,, 1896.

Africa Maledetta—Dramma in 3 atti—S. Maria C. V.—Tip. Edit. de " la Gioventù ,, 1896.

La Ruota — Commedia in 4 atti — S. Maria C. V. Tip. Ed. de " la Gioventù ,, 1897.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Deformitá e Bellezza—Dramma in 3 atti.

Emigrazione o Galera?—Dramma pol. — sociale in 5 atti.

Suocera e Nuora—Commedia in 4 atti.

Prezzo L. 0, 30